

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

[The text in this block is extremely faint and illegible due to the quality of the scan. It appears to be a multi-paragraph document.]

BRIDGES

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

IL SOGNO DI GOFFREDO

1. La grande visione della storia

Una grandiosa visione, allegoria della storia del mondo, caratterizza il più interessante dei quattro libri nuovi della *Gerusalemme conquistata*, il ventesimo. Davanti a Goffredo rapito in sogno si spiega la storia dell'uomo, del suo destino, delle sue scelte fatali; sostegno al testo sono le letture dei libri sacri, dei Padri, dei teologi, compiute negli ultimi anni, com'è testimoniato dalle letture¹, oltre che le innumerevoli suggestioni di altra provenienza, classiche e romanze. L'incontro con un defunto, un parente o un personaggio di un certo rilievo, ha le sue origini letterarie nei viaggi nell'Ade di Odisseo ed Enea, come nelle visioni oltramondane che, per l'influsso del ciceroniano *Somnium Scipionis* e, soprattutto, dell'*Apocalissi*, ebbero tanta parte nella cultura medievale cristiana². I grandi archetipi classici sono rifunzionalizzati da Tasso in un progetto di visione completamente diverso, attraverso il modello cristiano della *Commedia* (specialmente il *Paradiso*), la grande galleria petrarchesca dei *Trionfi* e il sogno del Buglione nel sesto libro della *Syrias*³ di Pietro Angeli. Il Bargeo, forse «il meno pedante nel gruppo dei revisori»⁴, che nel suo poema latino, «dal quale [...] ottenne ben altre ricompense che non il povero Tasso»⁵, uscito interamente nel 1591, tenne certamente conto della *Liberata*, fu a sua volta, almeno in piccola misura, presente a Tasso nella rielaborazione del poema. Nel sesto libro della *Syrias*, Goffredo, nella notte successiva all'elezione a capo dei crociati, sogna la madre Ida che, pur profetizzando-

¹ Un elenco dei libri richiesti da Tasso a partire dal 1586 è in M. T. GIRARDI, *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Gerusalemme conquistata»*, in «Studi tassiani», XXXIII (1985), pp. 27-28.

² Cfr. C. SEGRE, *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990.

³ PETRI ANGELII BARGAEI *Syrias. Hoc est expeditio illa celeberrima Christianorum Principum, qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis Lotharingae Ducis a Turcarum tyrannide liberata est*. Florentiae MDCXI.

⁴ Cfr. la «voce» *Pietro Angeli* redatta da A. ASOR ROSA per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961.

⁵ Cfr. G. DI NISCIA, *La «Gerusalemme conquistata» e l'arte poetica di T. Tasso*, ne «Il Propugnatore», n.s., II, (1889), p. 275.

gli la presa di Gerusalemme (dopo molte fatiche e diserzioni), gli annuncia che dopo lui e Baldovino soltanto sette saranno i re di Gerusalemme della sua stirpe, perché la città sarà riconquistata dai Turchi e, successivamente, cadrà anche Costantinopoli. Ida accenna alla scoperta dell'America, alla *lues* protestante, agli avvenimenti di Francia: su tutto risplende la luce di Ferdinando de' Medici. Elementi importanti di convergenza con alcuni motivi del ventesimo della *Conquistata*, ma non risolutori, al di là di calchi tematici (la profezia di Colombo, ad esempio) ben presenti nella cultura del tempo. È possibile, peraltro, individuare in Tasso un interesse⁶ per questo tipo di visione a carattere profetico che prevede un incontro in sogno con un caro estinto, oltre che nel ben noto colloquio tra Goffredo e Ugone del quattordicesimo canto della *Liberata*, qui ripreso e trasformato, sin dalla giovanile canzone *Già s'era intorno la novella udita*⁷ scritta nel 1563 per la morte del cardinale Ercole Gonzaga, dove s'immagina un colloquio avvenuto in sogno tra il defunto e il nipote Annibale:

Ed ecco quivi intanto a lui ne viene
 il sacro Alcide: oh, come gli occhi e 'l volto
 venerando ed altero, e come queto
 in vista! oh, come lieto
 in atti! oh, come in quei dimostra sciolto
 del suo core il secreto!⁸

«La struttura della visione è nei tre casi simile: l'apparizione è seguita dal tentativo di abbraccio, poi si svolge il dialogo tra i due protagonisti che contiene messaggi morali o profetici, infine vi è lo sguardo alla nullità del globo terrestre [...]»⁹. Ma le affinità si fermano appunto in questa cornice, nelle sue reminiscenze, nei suoi significati più immediati: basta notare come la prima delle sequenze qui indicate, l'«apparizione» seguita dall'«abbraccio», non compaia nel ventesimo della *Conquistata* se non all'altezza dell'ott. 43. A questi precedenti, coi quali va peraltro ricordato

⁶ Per l'interesse di Tasso per la dottrina «onirocritica», cfr. il saggio di G. SCIANATICO, *La crisi del personaggio regale*, in EAD., *L'armi pietose*, Venezia, Marsilio, 1990 in particolare pp. 158-159. Di notevole importanza sono inoltre le postille tassiane al *Commento* di Giulio Cesare Scaligero al *De insomniis* ippocratico edite da G. BALDASSARRI nel vol. *La biblioteca del Tasso. I postillati «barberiniani»*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1983, pp. 105-116.

⁷ T. TASSO, *Le Rime*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno, 1994, n. 517.

⁸ Ivi, vv. 49-54.

⁹ E. ARDISSINO, *Le allegorie della «Conquistata» come poema dell'anima*, in «Filologia e critica», XVIII, (1993), 1, pp. 54-55; nell'articolo vi è un breve raffronto tra i versi affini della canzone e del passo della *Liberata* citati.

il sogno di Tancredi dopo il duello fatale con Clorinda¹⁰, se ne aggiunge uno particolarmente significativo: la lettera inviata da Mantova alla duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga il 21 marzo del 1591. Il poeta immagina di aver sognato Matilde di Canossa, antenata degli Estensi, come aveva illustrato Ariosto nell'*Orlando furioso*¹¹ e poi il Pigna nella sua cortigiana *Historia de' principi d'Este*, ricalcata dalle ottave del diciassettesimo canto della *Liberata* rifluite poi nella *Conquistata*¹²:

M'è apparsa Matelda in un di quei sogni che si possono chiamar divini ed affermatomi con giuramento ch'ella non fu de la Casa Malespina, ma de l'Estense. S'è mostrata così adorna de le proprie virtù, che sono quasi lumi splendidissimi, che niuno estimerebbe ch'ella potesse aver bisogno de gli ornamenti de gli antecessori, o de l'immortali laudi de' posteri. [...] M'ha fatto certo, che la prima e la maggior gloria del conquisto in Terra Santa si conviene a Goffredo, la seconda a Guiscardi che furono molti de 'l medesimo sangue, co' quali non dice d'aver più nemicizia, perché nel cielo, non v'è nimistà ma pace [...]. E persuasemi a sperare nel favor di Vostra Altezza, a la quale è preparato un seggio nel cielo poco differente dal suo¹³.

Anche in questo caso, eccezionale guizzo letterario senza paragoni nel pur folto epistolario tassiano, ritroviamo elementi tipici come l'aspetto magnifico del personaggio sognato, e la specificazione del sogno rivelatore come «divino»; inoltre, la profezia d'un seggio celeste è una caratteristica ricorrente anche nel ventesimo libro della *Conquistata*, dove si accenna, tra l'altro, anche alle antiche contese fra Matilde e i Guiscardi¹⁴.

D'altra parte, il tema del sogno attraversa l'intera produzione poetica tassiana, a cominciare da un'ottava del giovanile abbozzo del poema, il *Gierusalemme*, dove è descritta l'ansiosa notte trascorsa dai crociati prima dell'assalto alla città:

e se pur dorme alcun, nel sogno certo
la bramata città veder gli pare,
ed inchinar le sacre mura e 'l santo
terren baciare ed innondar di pianto¹⁵.

¹⁰ Cfr. T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. CARETTI, Milano, Mondadori, 1979, XII, 90-93 (d'ora in poi *Lib.*); ID., *Gerusalemme conquistata*, a cura di L. BONFIGLI, Bari, Laterza, 1934, voll. 2, XV, 103-106 (d'ora in poi *Conq.*).

¹¹ Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di C. SEGRE, Milano, Mondadori, 1964, III, 29.

¹² Cfr. *Lib.*, XVII, 77-79, e *Conq.*, XX, 97.

¹³ *Lettere inedite e disperse di T. Tasso*, in A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. II, pp. 61-62.

¹⁴ Cfr. *Conq.*, XX, 98.

¹⁵ T. TASSO, *Gierusalemme*, a cura di L. CARETTI in appendice a *Lib.*, ott. 24.

E ancora nella prima produzione si può ricordare nel nono canto del *Rinaldo*, felice riscrittura del quarto dell'*Eneide*, la comparsa, nell'ora dei sogni veritieri («'l sol di nova luce il crin s'ornava / per mostrarsi più bello in oriente»), dell'amata Clarice, d'uno «spendor» tale, da non poter essere, secondo la tradizione da Omero a Dante, immediatamente riconosciuta¹⁶. Se nella *Liberata* la dimensione onirica è ben presente, oltre che per le visioni epifaniche di Goffredo e Tancredi, per i due sogni di Arsete e i vaneggiamenti demoniaci di Argillano¹⁷, la *Conquistata* offre al riguardo anche il racconto del sogno di Clorinda, caratterizzato dall'apparizione di una pianta altissima, di una «chiara fontana» e di un «gran gigante» (e si noti l'analogia con l'incubo di Alvida nel primo atto de *Il Re Torrismondo*¹⁸), allegorie rispettivamente della croce, del battesimo e di Cristo, tratte dallo pseudo-Cipriano (ma appartenenti comunque all'immaginario biblico¹⁹), come rivela lo stesso Tasso nel *Giudizio*²⁰. Il sogno di Clorinda, che piacque a Benedetto Croce in genere poco benevolo nei confronti della *Conquistata*²¹, e che nel primo poema era lasciato soltanto presagire da due versi («[...] ed ella pensa e teme, / ch'un altro simil sogno il cor le preme»²²), manifesta due aspetti che rivestono nella riforma del poema grande importanza, l'ispirazione cristiana (l'intento della rappresentazione della provvidenza divina, nei suoi lati più «oscuri») e l'allegoria. Quest'ultima acquista, nella speculazione teorica di Tasso, dopo la posticcia *Allegoria della Gerusalemme liberata*, un rilievo sempre maggiore, sino a divenire tra gli argomenti principali del *Giudizio*, dopo

¹⁶ T. TASSO, *Rinaldo*, a cura di L. BONFIGLI, Bari, Laterza, 1936, IX, 82-86.

¹⁷ Cfr. *Lib.*, XII, 18-41 (*Conq.*, XV, 18-40) e VIII, 57-62 (IX, 64-69).

¹⁸ Cfr. T. TASSO, *Il Re Torrismondo*, a cura di V. MARTIGNONE, Parma, Guanda, 1993, I, 44-45: «Uscir gran simulacro e gran rimbombo / Quasi d'un gran gigante [...]».

¹⁹ Cfr. N. FRYE, *The Great Code. The Bible and Literature*, trad. it. (a cura di G. RIZZONI), *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 186-220.

²⁰ Cfr. *Conq.*, XV, 41-48, e *Del Giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata* (d'ora in poi *Giudizio*) in T. TASSO, *Le prose diverse*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1875, vol. I, p. 489. Il componimento pseudo-cipriano è il *De Pascha* (o *De ligno vitae*); Tasso ha presente in particolare i vv. 26 ss.: «Ecce sub ingenti ramorum tegminis umbra / Fons erat: hic nullo casu turbante serenum / Perspicuis inlimis aquis, et gramina circum / Fundebant laetos vario de flore colores. / Hunc circum innumerae gentes populique coibant» (cito da S. THASCI CAECILI CYPRIANI *Opera omnia*, recensuit G. HARTEL, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae 1871, vol. III, pp. 308-325). Cfr. anche G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, in «Studi tassiani», XXXVI (1988), p. 147.

²¹ Cfr. B. CROCE, *Poesia antica e moderna*, Bari, Laterza, 1943², pp. 231-246.

²² *Lib.*, XII, 40.

che il poeta ne aveva fatto un rapido cenno nel quinto libro dei *Discorsi del poema eroico*, seguendo il Πεπὶ ἐρμηνείας dello pseudo-Demetrio²³.

Il tema della visione del regno celeste ha comunque nella produzione tassiana il più straordinario precedente in alcuni versi del *Monte Oliveto*, composto nell'estate del 1588, rimasto incompiuto all'ott. 102. Non si tratta di un sogno, bensì d'un rapimento estatico che consente al protagonista, Giovanni Tolomei, fondatore dell'ordine degli Olivetani, di ammirare una «scala infiammata» percorsa in salita da «spirti accensi»:

Quivi talor rapito orando intese
misteri involti entro a più oscuri sensi:
scala infiammata tra le nubi accese
gli appar candida in ciel, ch'al sole attieni²⁴.

È la stessa immagine, tratta dalla *Genesi* e dal *Paradiso* dantesco, che si offre a Goffredo poco prima dell'incontro col padre:

e luminosa più di puro argento
e d'òr fino alta scala indi refulse,
stesa da l'ime parti a le superne,
e tutta fiammeggiò di luci eterne²⁵.

Inoltre come al Buglione anche al Tolomei appaiono «gli ordini, i gradi, i cori, i lumi, i seggi»²⁶, e la Madonna si presenta in sogno con i pa-

²³ Cfr. T. TASSO, *Discorsi del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, pp. 210-213; cfr. inoltre E. ARDISSINO, *Le allegorie della «Conquistata» come poema dell'anima*, cit.; e, per l'influenza dello pseudo-Demetrio su Tasso, D. DELLA TERZA, *Tasso e Dante*, in Id., *Forma e memoria*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 312.

²⁴ T. TASSO, *Il Monte Oliveto*, a cura di A. M. Lagomarzini, in «Studi tassiani», XIII (1963), ott. LXXVIII. Cfr. G. GETTO, *Poesia religiosa*, in Id., *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966², pp. 284-289.

²⁵ *Conq.*, XX, 39. Cfr. Gen., 28, 12: «Viditque [Jacob] in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens coelum» (per questa e le successive citazioni dalla *Vulgata* seguì il testo a cura di A. COLUNGA e L. TURRADO, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1985, e adottò le tradizionali sigle d'abbreviazione), e DANTE, *Paradiso*, XXI, 28-30: «di color d'oro in che raggio traluce / vid'io uno scaleo eretto in suso / tanto, che nol seguiva la mia luce» (per la *Commedia* cito dal testo stabilito da G. PETROCCHI, Torino, Einaudi, 1975²). La scala e la «catena di gemmati anelli» (cfr. *Conq.*, XX, 40 e *Iliade*, VIII, 18-27: σπειρή χρυσεῖη) che si presentano a Goffredo sono il mezzo per varcare la «frontiera» (cfr. C. SEGRE, *Viaggi e visioni d'oltremondo*, nel vol. cit. *Fuori del mondo*, p. 30) del *Paradiso*: è un momento tipico delle visioni, e Tasso vi fonde, con originalità di sintesi, suggestioni diverse dalla Bibbia a Omero a Dante (sull'immagine della «catena», modellata sullo Zeus omerico. Tasso si era soffermato in alcune famose pagine del dialogo *Il Messaggero*: cfr. *Dialoghi*, a cura di E. RAIMONDI, Firenze, Sansoni, 1958, vol. II, t. I, pp. 305-306).

²⁶ *Il Monte Oliveto*, cit., ott. LXXX.

ramenti della *mulier* dell'*Apocalissi*, ripresi già in chiave mariana da Petrarca nella canzone *Vergine bella*:

In sogno a lui mostrò raggio celeste
de gli Angeli e del ciel l'alta Regina,
ch'in forma di corona avea conteste
le stelle, onde spargea luce divina,
candida il manto, e candida la veste
come tenera neve, o fredda brina
o quai del cigno son bianche le piume
o com'è del sol bianco il chiaro lume²⁷.

Anche questa immagine suggestiva ritorna nel sogno del «cavalier sovrano»:

Maria, di sol vestita, ha il crine adorno
d'alta corona di lucenti stelle;
e sotto i piedi è l'uno e l'altro corno
de la candida luna: e, quasi ancelle,
le celesti virtù le sono intorno,
pure, leggiadre, graziose e belle.
Ella da gli occhi e dal suo casto grembo
versa di mille grazie un dolce nembo²⁸.

Tasso compie dunque la medesima operazione poetica di Petrarca che aveva, nelle parole di Lodovico Castelvetro - il «più grande filologo italiano del medio Cinquecento»²⁹ - «trasportato i vestimenti attribuiti alla chiesa nell'*Apocalysi* alla Vergine»³⁰.

²⁷ Ivi, ott. XCI.

²⁸ *Conq.*, XX, 54; cfr. *Apoc.*, 12, 1: «[...] Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim»; e F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1964, CCCLXVI, 1-3: «Vergine bella, che di sol vestita, / coronata di stelle [...]». Non sarà forse inutile sottolineare, a ulteriore riprova della foltissima messe di suggestioni che anima questo straordinario libro-laboratorio, come nell'ottava citata le Virtù si presentino personificate come nel ventinovesimo canto del *Purgatorio*.

²⁹ Cfr. C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in vol. *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, p. 172.

³⁰ Cfr. *Le Rime del Petrarca brevemente sposte per Lodovico Castelvetro*, in Basilea, ad istanza di P. de Sedabonis, MDLXXXII, parte seconda, p. 166. La presenza costante di postille tassiane - edite da G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, in «Studi tassiani», XXV (1975), pp. 5-72 - all'esemplare dell'opera conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dimostra l'attenta lettura del commento da parte del poeta. Il passo citato è così riassunto da Tasso: «vesti[ti]m(en)ti / attribuiti a la / Chi<e>sa da l'/*Apocalissi*» (ivi, p. 58). Sul Castelvetro commentatore cfr. E. RAIMONDI, *Gli scrupoli di un filologo: Lodovico Castelvetro e il Petrarca*, in *Id.*, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994²; E. BIGI, *L'interesse per le strutture tematiche nel commento petrarchesco del Castelvetro*, in «Studi petrarcheschi», ns., IV (1987), pp. 191-217.

Nel ventesimo libro della *Conquistata*, la complessità dell'ordito, la frequente parafrasi delle Scritture, la rimeditazione della struttura del *Paradiso*, il moltissimo lavoro impiegato sconsigliano giudizi sommari. La visione ha un fine sensibilmente diverso dai modelli più vicini, e difficilmente riducibile a una semplice, gigantesca testura encomiastica, come invece anche di recente è stato ribadito: «Altra macchina non funzionante è il sogno in cui il Buglione è rapito in cielo, [...] ove adempie a scopi encomiastici e di informazione storica, ma non ha legami con lo sviluppo dell'azione. Non serve cioè a facilitare il perdono di Riccardo e il reinserimento nell'azione dell'eroe pentito [...]»³¹. Si ritrova in quest'affermazione riproposto il secolare dilemma, peccato originale della critica del poema riformato: è giusto «spiegare» la *Gerusalemme conquistata* con la *Liberata*? Davvero il ventesimo libro non «funziona», in quanto non ha rapporto con il ritorno in campo di Riccardo, come invece il sogno di Goffredo del canto XIV della *Liberata*? Le ottave encomiastiche hanno certo grande rilievo, ma occupano meno della metà del libro e, comunque, sia pure in piccola parte, rielaborano anche versi presenti nella *Liberata*. Il significato è però probabilmente altrove³²: nella rappresentazione dei destini dell'uomo, nell'allegoria dei due Amori, nella parafrasi (che in certi casi vuol dire interpretazione) di molti luoghi dell'*Apocalissi* giovannea, nelle «storie», agostinianamente parallele, della Gerusalemme terrena e della celeste; in quanto cioè è alla base del progetto del nuovo poema, come si legge in varie lettere e in questo noto passo del *Giudizio*:

[...] E farò comparazione ancora fra la mia *Gerusalemme* quasi terrena, e questa che, s'io non m'inganno, è assai più simile all'idea della celeste Gerusalemme. [...] E potrò affermare della mia *Gerusalemme* senza rossore quel che disse Dante di Beatrice, già fatta gloriosa e beata:

Vincer pareva qui se stessa antica³³.

³¹ Cfr. B. PORCELLI, *Dalla «Liberata» alla «Conquistata», ovvero la fine di un difficile equilibrio*, in «Studi e problemi di critica testuale», 36 (1988), p. 136 e, di contro, le considerazioni di M. VAILATI, *Il tormento artistico del Tasso dalla «Liberata» alla «Conquistata»*, Milano, Marzorati, 1950, pp. 67-68; e soprattutto di G. GETTO, *Dal «Gierusalemme» alla «Conquistata»*, nel vol. cit., *Interpretazione del Tasso*, p. 416.

³² Una suggestiva interpretazione del ventesimo libro è stata proposta da G. SCIANATICO, *La crisi del personaggio regale*, cit., pp. 167 ss., secondo cui la visione di Goffredo «rappresenta un grandioso quadro della storia» che testimonia la crisi della «sovranità terrena», bilanciata dalla gloria della regalità divina. Secondo la studiosa, la *Liberata* e, soprattutto, la *Conquistata*, riflettono il fallimento del modello tradizionale di principe cristiano, pur riproponendo l'utopia della restaurazione della *Respubblica Christiana*. Cfr. anche EAD., *L'ultimo Tasso a Napoli*, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», 8 (1992), pp. ?.

³³ T. TASSO, *Giudizio*, cit., p. 451. Il verso di Dante (*Purgatorio*, XXXI, 83) è «vincer pariami più sé stessa antica».

E al di là della parafrasi biblica, comunque letterariamente rilevante, e dei suoi risultati poetici, giustamente discutibili³⁴, queste ottave sono la testimonianza di un mutamento intellettuale di grande portata³⁵, di una profonda sofferenza a cui va, come per le rime sacre, riconosciuta, se non altro, «sincerità autobiografica»³⁶. Che poi Tasso, con un procedimento d'ispirazione virgiliana, si serva della visione paradisiaca per lodare i principi del suo tempo e i rispettivi casati, e, come nell'antica *Visio Sancti Baronti*³⁷, per vaticinare i «seggi» che sono loro riservati in Paradiso, non può sorprendere se, com'è stato fatto, si ricorda un luogo del secondo libro dei *Discorsi del poema eroico*, dove si chiarisce come l'encomio sia un elemento presente nella stessa concezione della poesia tassiana, oltre che nella tradizione letteraria:

Abbia ancora risguardo il poeta alla gloria della nazione, all'origine delle città e delle famiglie illustri, a' principi de' regni e degl'imperi, come ebbe, oltre tutti gli altri, Virgilio [...]»³⁸.

Tale precetto in Tasso può divenire anche tema assolutamente dominante, come dimostrano *La Genealogia de la Serenissima Casa Gonzaga*, e le ottave, tutte di natura encomiastica, aggiunte al *Floridante* del padre, destinate a celebrare le nobildonne d'Italia³⁹.

Ma un'altra ragione è opportuno considerare, interna alla struttura dell'opera: il ventesimo libro, se non è «funzionale» al ritorno dell'eroe Riccardo, risulta tuttavia essere il *pendant* della breve visione infernale che hanno Ruperto e Araldo nel dodicesimo libro, sotto la guida del mago Figlalteo: la dialettica inferno-cielo, presente sotto il profilo delle azioni e

³⁴ Secondo G. PETROCCHI, ad esempio, *Introduzione alla lettura del Tasso*, in ID., *I Fantasma di Tancredi*, Caltanissetta, Sciascia, 1972, p. 46: «[...] i continui riferimenti alla grandezza del Papato, l'esaltazione del cattolicesimo nel sogno di Goffredo, son tutti momenti negativi nel rifacimento della *Gerusalemme*, e segnano il prevalere dell'elemento apologetico e sacro».

³⁵ Cfr. T. TASSO, *Le Lettere disposte per ordine di tempo*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1853-1855, vol. II, p. 557 (a Lorenzo Malpiglio, 1586): «E nel sogno di Goffredo parimente leverò tutto quello che ritien l'odor de la gentilità: e giungerò molte cose del libro della Città di Iddio di sant'Agostino, e molte de l'Apocalipsi di san Giovanni».

³⁶ Cfr. L. CARETTI, *L'ultimo Tasso*, in ID., *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 116-120.

³⁷ C. SEGRE, *Viaggi e visioni d'oltremondo*, cit., pp. 28-29. Cfr. anche le considerazioni di Tasso in merito al «grande ardir» dei poeti di voler «predire le cose future» nel dialogo *Il Cataneo ovvero degli idoli (Dialoghi)*, cit., vol. II, t. II, p. 695.

³⁸ T. TASSO, *Discorsi del poema eroico*, cit., p. 110.

³⁹ *La Genealogia* e le ottave aggiunte al *Floridante* sono rispettivamente nei volumi I e II delle *Opere minori in versi di Torquato Tasso*, a cura di A. SOLERTI, Bologna, Zanichelli, 1891.

degli «errori» nella *Liberata*⁴⁰, è qui arricchita e approfondita con lo sforzo della rappresentazione. Le ottave dell'antro del mago presentano suggestioni diverse, dalla terza omelia di Basilio di Cesarea all'*Odissea*, al *Gorgia* e al *Fedone* platonici, per la descrizione dei fiumi «che escono dal Tartaro», attraverso la mediazione virgiliana del quarto libro delle *Georgiche*, oltre che le visioni infernali di Enea e Dante⁴¹. Legame forte tra i due libri della *Conquistata* è l'ott. 28 del dodicesimo:

E lor mostrava in lagrimosa vista
 volar al foco gli amorosi spirti:
 - E questo - disse - per amar s'acquista;
 né qui dà refrigerio ombra di mirti:
 altri ritien la sabbia, e l'onda attrista
 dove l'arena fa fervide Sirti:
 ed altri Flegetonte al fondo infiamma
 sotto l'acque che son d'ondosa fiamma.

La condanna implacabile nell'apostrofe di Filagliteo per gli «amorosi spirti» - ricalcata su un'ironica esclamazione del *Triumphus Cupidinis* petrarchesco⁴² - è da intendersi ancora una volta attraverso il filtro agostiniano: l'amore terreno, che rende ciechi verso il vero amore, il celeste, impedisce l'entrata nella Città di Dio. Né meno indicative sono le due ottave che seguono, che presentano una piccola rassegna di colpe umane punite col fuoco eterno, riducibili in sostanza all'uso ingiusto delle armi: di contro nella visione paradisiaca gli eroi crociati e tutti coloro che le hanno impugnate a difesa della fede sono esaltati nella gloria celeste. È in questa direzione che devono essere interpretati gli avvenimenti storici cui si allude, come le guerre di religione di Francia da affiancare al *Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585*⁴³, la celebratissima battaglia di Lepanto⁴⁴, o la repressione in Fiandra dei

⁴⁰ Cfr. G. BALDASSARRI, «*Inferno*» e «*Cielo*». *Tipologia e funzione del «meraviglioso» nella «Liberata»*, Roma, Bulzoni, 1977.

⁴¹ Cfr. *Conq.*, XII, 24-31 e *Giudizio*, cit., p. 480. Cfr. inoltre M. T. GIRARDI, *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Gerusalemme conquistata»*, cit., pp. 34-35 e E. ARDISSINO, *Le allegorie della «Conquistata» come poema dell'anima*, cit., pp. 53-54.

⁴² Cfr. F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, I, 42 (per questa e le successive citazioni dai *Trionfi* faccio riferimento all'edizione a cura di M. ARIANI, Milano, Mursia, 1988).

⁴³ Cfr. *Conq.*, XX, 76-80. Il *Discorso intorno alla sedizione nata nel Regno di Francia l'anno 1585* è reperibile nel volume T. TASSO, *Tre scritti politici*, a cura di L. FIRPO, Torino, Utet, 1980.

⁴⁴ Cfr. *Conq.*, XX, 113-115. Con le ottave celebrative della battaglia di Lepanto, Tasso si aggiunge ai «tanti versi» altrui in materia ricordati nel dialogo *Il Cataneo ovvero de gli idoli* del 1586. Cfr. anche C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, nel vol. cit. *Geografia e storia della letteratura italiana*.

ribelli calvinisti di Filippo II: non certo per le «informazioni», visto che nulla hanno a che vedere con Goffredo e i suoi, ma perché consentono di estendere la dialettica infedeli-fedeli, inferno-cielo nella storia contemporanea, nel terrore collettivo per il «Turco» e nella diffusione del protestantesimo (la «pestis» che tanto spaventa il Bargeo): motivi che, tra l'altro, com'è noto, hanno avuto non poca importanza nell'inquieta coscienza del poeta; sullo sfondo rimane un interrogativo fatalmente irrisolto (e ben interpretato anche dalla *Syrias*): se il mondo cristiano amplia i propri confini, conquistando le Americhe, perché Gerusalemme è ancora in mano «empia»?

L'esortazione al pentimento di Filagliteo - che prende spunto dalle parole della Sibilla, nel sesto canto dell'*Eneide*: «Discite iustitiam moniti et non temnere divos»⁴⁵ - mette inoltre in luce un tema, come in Dante, fondamentale anche nella visione paradisiaca:

Apprendete giustizia egri mortali
e non sprezzate il Re che 'l mondo regge;
il cui voler non fa le pene eguali:
ma ne le varie colpe è giusta legge⁴⁶.

La giustizia di Dio che varia le pene secondo le colpe similmente si esprime, nel ventesimo libro del poema, nella distanza diseguale di angeli e beati dalla contemplazione divina («Perché di grado in grado al sommo onore / l'infimo si pareggi e più non cerchi, / ma, contento, il Signor ch'il mondo folce, / lodi con armonia sonora e dolce»⁴⁷). Nell'*Apologia della Liberata* del 1585 Tasso aveva scritto:

Però consiglierai ciascuno che più tosto dovesse cercarne [*la materia del poetare*] nella luce e nello splendore di quel che è veramente, come ricercò Dante, poeta divino [...]: ad imitazione del quale trattai alcune delle cose celesti; ma non così esquisitamente come aveva pensato, e come farò se mai mi sarà concesso⁴⁸.

Ma a differenza della «logica dantesca dell'ascesa», della «faticosa acquisizione del divino» (ripresa ad esempio da Marsilio Ficino nel *De raptu Pauli*), l'agnizione celeste di Goffredo si presenta, se non «fulmi-

⁴⁵ VIRGILIO, *Eneide*, VI, 620 (cito dall'edizione a cura di M. GEYMONAT, *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*, Torino 1973).

⁴⁶ *Conq.*, XII, 31.

⁴⁷ *Conq.*, XX, 56. Cfr. anche quanto Tasso scriveva nel *Messaggero*, cit., p. 306.

⁴⁸ T. TASSO, *Apologia in difesa della Gerusalemme liberata*, a cura di E. MAZZALI, nel vol. *Prose*, Milano-Napoli, Ricciardi, p. 433.

nea», come nel quattordicesimo della *Liberata*⁴⁹, comunque eccezionalmente rapida.

Il tentativo di fornire un'interpretazione dei fatti di Francia e il desiderio di scrivere un elogio di Clemente VIII si fondono in una tirata sulla natura divina del potere che culmina con l'esaltazione del Pontefice e l'ammonimento a Enrico di Navarra: «Ei solo [...] / [...] il re può dare al regno / e 'l regno al re»⁵⁰. Senza azzardare definizioni pericolosamente riduttive come «poeta della Controriforma»⁵¹ o simili, non è possibile in via di principio escludere l'influenza della trattatistica dell'epoca, come, ad esempio, del *De potestate papae et Concili* del cardinale Giovan Gerolamo Albani, corrispondente del poeta. D'altronde, non casualmente sono presentati, a fronte delle «anomalie» della guerra civile francese, alcuni sovrani modello: da Costantino, a Teodosio, a Giustiniano⁵²; i personaggi viventi acquistano così un ruolo definito nella dialettica inferno-ciolo della storia.

La profezia di Eustazio sul regno che Goffredo e il fratello avranno su Gerusalemme si tinge di colori drammatici: in rapida sequenza è evocata dapprima la caduta della città per mano del Saladino, e, subito dopo, quella di Costantinopoli ad opera di Maometto II:

Grande e terribil drago or vola, or serpe
e sparge fiamme, e versa il tosco, e fischia
dintorno a la gentile antica sterpe,
dove l'aquila annida, e pur s'arrischia.
Coi nodi avvolti è la tartarea serpe
a quel sacrato augello in fiera mischia⁵³.

L'immagine apocalittica del dragone diabolico (cfr. *Apocalissi*, 12, 9: «[...] draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satana»; 13, 13: «Et [*bestia*] fecit signa magna ut etiam ignem faceret de coelo descendere in terram in conspectu hominum») rappresenta con grandiosa energia l'Impero Ottomano (o Maometto II) che stritolava⁵⁴ quel che rimane

⁴⁹ Cfr. D. DELLA TERZA, *Forma e memoria*, cit., p. 9.

⁵⁰ *Conq.*, XX, 77. Le ott. 75-77 per il loro contenuto ostile a Enrico IV furono espunte dall'edizione Angelier (Parigi 1595): cfr. A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. I, p. 768.

⁵¹ Cfr., ad esempio, G. FIRETTO, *Torquato Tasso e la Controriforma*, Palermo-Milano, Sandron, 1939.

⁵² Cfr. *Conq.*, XX, 80-81.

⁵³ Cfr. *ivi*, XX, 85-90 (la citazione è dall'ottava 90).

⁵⁴ L'immagine è già presente nel *Monte Oliveto*, cit., XIX: «Deh fuggiam questo serpe e questo drago / che n'avolge co' nodi e preme e 'ngombra».

dell'impero simboleggiato dall'aquila, il «sacrato augello» (l'«uccel di Dio» in Paradiso, VI, 4). La vittoria dei crociati sarà dunque effimera; a Goffredo si presentano terribili immagini di rovina: «La visione onirica» - ha scritto Giovanna Scianatico - «rappresenta un grandioso quadro della storia come processo di rovina che ha al suo centro la crisi della regalità⁵⁵». Il trionfo del male, del «terribil drago», incombe su Gerusalemme e si proietta nel presente: il Bargeo nel sesto libro della *Syrrias* faceva sì che allo sgoamento di Goffredo per la stessa profezia che gli formulava la madre Ida seguisse, per contrasto, l'annuncio della grandezza di Casa Medici; e similmente Tasso inserisce, per bilanciare la decadenza dell'Oriente cristiano, la gloria della Casa d'Austria, simbolo della restaurazione (vagamente utopica) di un impero cristiano⁵⁶.

2. Il disegno del libro

Al termine di una lettera dell'estate del 1592 che Tasso scrive da Roma ad Antonio Costantini, allora segretario del cardinale Scipione Gonzaga, vecchio amico del poeta, si legge:

Al signor cardinale baciato in mio nome le mani: e diteli ch'io disidero di rivederlo almeno ne la celeste Gerusalemme, ne la quale non fu mai Scipione Africano⁵⁷.

Queste poche righe, al di là dell'implicito gioco sull'omonimia del cardinale e del condottiero romano, pongono un problema che viene avvertito da Tasso come primario nella composizione delle ottave della visione: allontanarsi quanto più possibile da quell'«odor di gentilità» che a suo giudizio emanava il sogno di Goffredo nella *Liberata* (come anche i prodigi del mago d'Ascalona), aggiungendovi invece numerosi spunti scritturali e patristici⁵⁸. Il timore nasceva forse dalla possibile accusa di aver parafrasato, per una visione tutta cristiana, un'opera pagana come il *Somnium Scipionis* di Cicerone. Nell'ampliamento della *Conquistata*, le

⁵⁵ G. SCIANATICO, *L'arme pietose*, cit., p. 167.

⁵⁶ Cfr. *Conq.*, XX, 101: «Da l'Austro il nome, e 'ncontra l'Austro avranno, / ne l'estreme del mondo avverse parti, / corone e scettri, oltre il cammin de l'anno / e del sole, ove i raggi appena ha sparti», versi che ingegnosamente parafrasano Virgilio (*Eneide*, VI, 795-796: «proferet imperium: iacet extra sidera tellus, / extra anni solisque vias [...]») e Ariosto (*Orlando furioso*, XV, 26: «ma d'ogni terra e quinci e quindi estrema, / che mai né al sol né all'anno apre il sentiero»).

⁵⁷ T. TASSO, *Le Lettere*, cit., vol. V, p. 120.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 555-559.

ottave di ispirazione ciceroniana rimangono, anche se distribuite diversamente per la più ampia mole di versi. Comunque, l'interpretazione che Macrobio nei suoi *Commentarii*, conosciuti da Tasso, dà del *Somnium Scipionis*, ritenendolo allo stesso tempo *somnium* (ὄνειρος), *oraculum* (χρηματισμός) e *visio* (ὄραμα), è possibile riproporla anche per la visione onirica di Goffredo. Secondo Macrobio, è sufficiente che un sogno appartenga a uno solo dei tre tipi perché possa essere considerato veritiero. La caratteristica propria del *somnium* è che sia di difficile comprensione, enigmatico, bisognoso perciò d'interpretazione:

Somnium prope vocatur quod tegit figuris et velat ambagibus non nisi interpretatione intellegendam significationem rei quae demonstratur [...] ⁵⁹.

E lo stesso Tasso, nell'affrontare nel *Giudizio* il ventesimo libro, sembra presagire l'utilità di un commento alle sue ottave più «ampio» di quello che al momento è in grado di scrivere:

Abbiám lasciato, nell'ultima parte, la visione di Goffredo [...]. E benché nell'esposizione sola del vigesimo canto si potessero scrivere molti libri, farò nondimeno, come il peregrino vago di riposo, il quale quanto più s'avvicina all'albergo, tanto più s'affretta [...]. Ristringereò in poche le molte cose, che si possono discorrere in questa ampissima materia. Altri all'ampie promesse potrà ampiamente soddisfare [...] ⁶⁰.

L'*oraculum* è per Macrobio l'apparizione di un genitore o di un personaggio d'un certo rilievo («*parens vel alia sancta gravisve persona*»⁶¹) che riveli avvenimenti futuri, e differisce dalla *visio*, che consente invece che l'apprendimento di ciò che deve avvenire sia senza mediazione di alcuno, cioè non nelle parole bensì nelle immagini («*visio est autem cum id quis videt quod eodem modo quo apparuerat eveniet*»⁶²): nel sogno di Goffredo, come in quello di Scipione, si hanno entrambe le modalità⁶³, anche se nella *Conquistata* l'organizzazione è più complessa. Sino infatti all'ott. 42, quando compare Eustazio, Goffredo è solitario protagonista di una *visio*. In tal senso acquistano valore ermeneutico in questi versi le ripetute parafrasi dell'*Apocalissi*. Comunque, le caratteristiche che Macro-

⁵⁹ Cfr. MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis*, a cura di M. REGALI, Pisa, Giardini, 1983, I, 3, 10.

⁶⁰ *Giudizio*, cit., p. 489.

⁶¹ MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis*, cit., I, 3, 8.

⁶² *Ivi*, I, 3, 9.

⁶³ Per Macrobio e il *Somnium*, cfr. F. ΣΤΟΚ, *Un viaggio lungo un sogno*, saggio introduttivo a CICERONE, *Il Sogno di Scipione*, Venezia, Marsilio, 1993.

bio osserva nel sogno di Scipione sono, nel complesso, valide anche per quello di Goffredo (purché si sostituisca, naturalmente, al destino di Cartagine, quello di Gerusalemme nell'escatologia tassiana):

Est [*somnium*] proprium quia ad supera ipse perductus est et de se futura cognovit; est alienum quod quem statum aliorum animae sortitae sint deprehendit; commune quod eadem loca tam sibi quam ceteris eiusdem meriti didicit praeparari; publicum quod victoriam patriae et Carthaginis interitum et Capitolinum triumphum ac sollicitudinem futurae seditionis agnovit; generale quod caelum caelique circulos conversionisque concentum, vivo adhuc homini nova et incognita, stellarum etiam ac luminum motus terraeque omnis situm suspiciendo vel despiciendo concepit⁶⁴.

È difficile stabilire quanto l'assetto finale del libro rispecchi le intenzioni iniziali; di certo, il massiccio gruppo costituito dalle ottave encomiastiche ebbe un assetto provvisorio per molto tempo, con la tendenza a crescere progressivamente. Da una lettera, ad esempio, del luglio del 1592 destinata a Ferdinando de' Medici, potrebbe evincersi che non sono state scritte ancora le lodi in suo onore⁶⁵, e, similmente, in un'altra dello stesso mese indirizzata al suo futuro biografo Giovan Battista Manso, poi regolarmente menzionato, il Tasso scrive:

[...] Ho voluto nominar due cavalieri principali del mio poema da la famiglia de' Loffredi, per la signora sua madre, e de' Belprati per la signora sua consorte. De la sua non ho fatta menzione, giudicando c'a la sua propria virtù ed al suo proprio merito si convengano lodi maggiori de la sua propria persona⁶⁶.

È presumibile inoltre che il gruppo di ottave dedicato ai principi e signori napoletani sia stato almeno in parte scritto nei due soggiorni del 1588 e 1592, mentre in un caso, quello di Giovanni III da Ventimiglia marchese di Geraci, è possibile ricostruire attraverso l'epistolario le ragioni del tanto rilievo dato da Tasso al suo casato⁶⁷.

⁶⁴ MACROBIO, *Commentarii in Somnium Scipionis*, cit., I, 3, 13.

⁶⁵ Cfr. T. TASSO, *Le Lettere*, cit., vol. V, p. 110.

⁶⁶ Ivi, p. 111.

⁶⁷ Cfr. ivi, vol. IV, pp. 241-242; 247-248; 318-319 e 333-334 e vol. V, pp. 164-165 e *Conq.*, VI, 35-37; XX, 134-135: al marchese è dedicata anche una lunga canzone encomiastica (cfr. *Rime*, cit., n. 1486).

3. *Le due città*

Quasi metà delle ottave del libro descrivono le vicende della città terrena e della città di Dio che per Agostino «culminano rispettivamente nell'inferno e nel paradiso»⁶⁸. Per rappresentare la prima, fondata dall'«amor terreno» e «succuba» dei piaceri della carne, Tasso, nelle ott. 9-25, attinge a episodi (in gran parte tratti dall'Antico Testamento) della storia degli Ebrei. Seguendo il terzo *Libro dei Re*, il poeta traccia una sorta di *anticlimax*: se Davide è colpevole per l'amore verso Betsabea (e per l'assassinio del marito Uria), più grave è la colpa del figlio Amnon che, infiammato per la sorella Tamar, arriva all'incesto, e gravissima quella di Salomone che si circonda di settecento concubine che lo inducono all'idolatria e al «tradimento» di Dio:

Poscia lume celeste al cor gl'informa,
quasi pittor de le memorie antiche,
del più saggio figliuol la vera forma,
con tante sue non pure e non pudiche
illegittime fiamme, e varia torma
d'estrane donne e di mal fide amiche;
e tra quelle lascive e immonde gregge,
contaminata la paterna legge.

Quivi non solo incoronata il crine
di Faraon la figlia a lui si mostra;
ma settecento ancor quasi regine
quell'interno pittore ingemma e 'nostra;
le Idumee, le Sidonie, e le vicine
Cetee col re canuto in verde chiostra;
e quelle di Moab figura insieme,
e le figlie d'Amon, dannato seme⁶⁹.

La scelta dei personaggi, tutti notissimi e già consacrati, oltre che dal testo biblico, dalla tradizione letteraria (al punto che non è nemmeno necessario nominarli — come nel caso di Salomone, dov'è sufficiente l'eco petrarchesca per consentirne l'individuazione: «del più saggio figliuol la chiara fama»⁷⁰) fa assumere al testo un valore quasi didascalico. Nelle ottave ora citate le donne sono definite «illegittime» perché Dio aveva

⁶⁸ Cfr. H. CHADWICH, *Augustine*, trad. it. (a cura di G. BONA) *Agostino*, Torino, Einaudi, 1989, p. 105.

⁶⁹ *Conq.*, XX, 12-13.

⁷⁰ PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, III, 44.

proibito agli Ebrei di unirsi a loro in quanto discendenti di stirpi idolatre⁷¹: oltre al testo biblico⁷², Tasso fa costante riferimento ad Agostino:

Attendat ergo et aspiciat Salomonis domum plenam mulieribus alienigenis colentibus deos falsos et ipsum ab eis regem aliquando sapientem in eandem idolatriam seductum atque deiectum⁷³.

Le continue e sempre maggiori disfate degli Ebrei, dalla scissione del regno⁷⁴, all'invasione del re d'Egitto Sesach (e al terribile oltraggio delle colonne ingiuriose), alla cattività babilonese⁷⁵, alla definitiva distruzione di Gerusalemme⁷⁶, sono facilmente connesse con il lungo elenco delle idolatrie. Si passa dal racconto biblico alle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio, ma si mantiene il tipico andamento dell'Antico Testamento, costituito dallo schema «caduta»-«risollevarmento», brillantemente studiato da Northrop Frye⁷⁷.

La rievocazione della distruzione ad opera di Adriano va intesa non tanto come richiamo di un fatto storico, quanto in chiave allegorica: alla sconfitta della Gerusalemme terrena segue infatti la discesa, davanti a Goffredo, della Gerusalemme celeste. -

La parafrasi dal capitolo ventunesimo dell'*Apocalissi*, che a partire dall'ott. 26 diviene sistematica sino alla 38, non è una semplice trasposizione poetica: il testo giovanneo fornisce le immagini, come quella di Gerusalemme vestita come una sposa, tradizionalmente interpretata come la Chiesa⁷⁸, ma Tasso provvede ad inserirle in un quadro storico-ideologico decisamente «moderno»: in questa direzione l'aspetto più rilevante è costituito dall'ott. 35 dove il misterioso «qui scripti sunt in libro

⁷¹ Cfr. III *Reg.*, 11, 1-2. In particolare sono considerate «dannato seme» le discendenti di Moab ed Amnon, perché questi erano figli dell'incesto di Lot con le due figlie narrato in *Gen.*, I, 19, 31-38.

⁷² Cfr. III *Reg.*, 11, 3-4. Cfr. anche la postilla tassiana alla p. 216 (rr. 5-12) del ricordato commento del Castelvetro, in G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, cit., p. 62.

⁷³ AGOSTINO, *De civitate Dei*, a cura di B. DOMBART e A. KALB, Peipzig, Bibliotheca Teubneriana, 1928-1929, 17, 8, 2.

⁷⁴ Cfr. *Conq.*, XX, 14-15.

⁷⁵ Cfr. *Conq.*, XX, 17-18. Secondo Giuseppe Flavio (cfr. *Antichità giudaiche*, VIII, 11, 3), che a sua volta trae la notizia da Erodoto (cfr. *Storie*, II, 106), il re di Egitto Sesach avrebbe fatto erigere delle colonne — le «di vergogna alte colonne impresse» cui accenna Tasso — con raffigurati i genitali femminili, per schernire i Giudei che non avevano opposto alcuna resistenza al saccheggio.

⁷⁶ Cfr. *Conq.*, XX, 24.

⁷⁷ Cfr. N. FRYE, *Il grande codice*, cit., pp. 221-225.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, pp. 186-188.

vitae Agni» di *Apocalissi*, 21, 27 è interpretato come una profezia di gloria celeste per i «gloriosi Augusti» che combatteranno i «tiranni» d'Oriente. La precisazione riduce la portata del verso dell'ottava precedente «non v'entra gente [...] / che sparse sangue»: nel clima della *Conquistata*, nella nettezza della partizione ideologica, chi fa versare sangue agli infedeli può bene entrare nella Città di Dio.

Un altro aspetto rilevante è il gusto «enciclopedico» delle ott. 30-31: il semplice elenco di pietre preziose, che Giovanni pone come *fundamenta* della città celeste, viene ampliato con una compiaciuta descrizione delle qualità dei minerali, che ha come probabile fonte il lapidario di Plinio il Vecchio⁷⁹.

4. La memoria poetica

Qualche esempio di percorso intertestuale, fra i tanti che suggerisce il ventesimo libro, dimostra quanto ampia sia la gamma dei riferimenti possibili: Tasso si muove con disinvoltura fra testi sacri, profani, antichi, moderni riuscendo spesso a realizzare sorprendenti contaminazioni.

Nel distico finale dell'ott. 80 Eustazio addita al figlio due imperatori sostegni del cristianesimo:

Quel fiammeggiante a guisa di piropo,
è Costantino; e 'l buon Teodosio è dopo.

Il piropo è un minerale amato dai poeti antichi e moderni, fonte di innumerevoli similitudini, a partire dall'*incipit* del secondo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, dov'è descritta la reggia del Sole:

Regia Solis erat sublimibus alta columnis,
clara micante auro flammasque imitante pyropo⁸⁰.

Nel dodicesimo della *Conquistata* Tasso utilizza i due versi per la casa di Filagliteo:

d'oro albergo lucente e di cristallo:
sopra sette, sembianti a fiamma viva,
di piropo o di lucido metallo
altissime colonne, in cui s'appoggia,
quasi da contemplar teatro o loggia⁸¹.

⁷⁹ Cfr. *Apoc.*, 21, 19-20, e PLINIO, *Storia naturale*, XXXVII.

⁸⁰ Cito dall'edizione a cura di MARIO RAMOUS, Milano, Garzanti, 1992.

⁸¹ *Conq.*, XII, 40.

Non sorprende che ad Ovidio, in virtù di una frequente contaminazione di reminiscenze classiche e bibliche, nei versi successivi s'intrecci il ricordo della casa di Salomone, di cui si narra nel terzo *Libro dei Re*. Tuttavia per i due versi citati all'inizio si sovrappongono due modelli poetici, spesso presenti nelle ottave del sogno: l'*Amorosa Visione* e i *Trionfi*. Infatti così Boccaccio presenta Carlo Magno:

Di porpora vestito, oltre venendo,
il Magno Carlo vidi coruscante,
ch'al mondo fu cotante reverendo,
in guisa di piropo fiammeggiante,
di verde alloro e de' trionfi ornato
ch'egli acquistò sopra le terre sante⁸².

E in modo del tutto analogo Nerone è evocato nel *Triumphus Fame* petrarchesco:

Poi fiammeggiava a guisa d'un piropo
colui che col consiglio e co la mano
a tutta Italia giunse al maggior uopo⁸³.

«Chi cita» - ha scritto Claudio Guillén - «valorizza ciò che viene ripetuto — non calcando ma ricalcando»⁸⁴, e inoltre accoglie e fonde suggestioni di varia provenienza. È il caso dei versi che seguono, un esempio, non raro in Tasso, dove sono sapientemente fusi motivi diversi:

E quel medesimo al maggior figlio infiamma
di piú iniquo desio piú molle core;
e non si vide mai cervo né damma
cercar del rivo al piú cocente ardore,
com'egli il refrigerio a tanta fiamma
cercando gía di non concesso amore:
parte, di donna che si turba e piange,
appar l'onesto sdegno a 'l duol che l'ange⁸⁵.

⁸² *Amorosa Visione*, (B) XI, 58-63 (cito dal testo stabilito da V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1974).

⁸³ *Triumphus Fame*, I, 43-45.

⁸⁴ C. GUILLÉN, *Entre lo uno y lo diverso. Introduccìon a la literatura comparada*, trad. it. (a cura di A. GARGANO) *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 303.

⁸⁵ *Cong.*, XX, 11.

L'accenno è al già ricordato amore incestuoso di Amnon per la sorella Thamar; il suo desiderio è rappresentato con un paragone fortunatissimo tratto dal *Salmo* 41:

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum,
Ita desiderat anima mea ad te, Deus.
Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum⁸⁶.

Già nel *Monte Oliveto* Tasso si era servito dell'immagine per esaltare, nelle parole della predica di Giovanni Tolemei, l'amore «celeste»:

È Dio quel fonte ove l'accesa fiamma
del van diletto è spenta e 'l folle ardore,
ma di foco divin subito infiamma
s'estinto ei trova e 'n lui gelido core;
o fortunata la veloce damma
ch'in lui s'accende di celeste amore,
e chi l'amor terren bevendo ammorza,
né teme, al dolce fonte, inganno o forza⁸⁷.

All'«ansia di Dio» si aggiunge, a partire dalla canzone petrarchesca *Amor, se vuo' ch' i' torni*, il tema della pena d'amore e, come nel caso di Amnon, l'idea del movimento («cercando già»), della frenesia: il desiderio erotico che diviene ossessione. Petrarca - come poi Tasso e altri autori nel Rinascimento⁸⁸ - fonde il motivo della disperazione di Didone, ferita per il suo amore come una cerva trafitta («Uritur infelix Dido totaque vagatur/ urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta»⁸⁹), con quello biblico del cervo alla fonte (e si noti come il primo dei versi che segue sia ripreso nel terzo dell'ottava della *Conquistata*):

E' non si vide mai cervo né damma
con tal desio cercar fonte né fiume,
qual io il dolce costume
ond' ò già molto amaro [...] ⁹⁰.

⁸⁶ Ps., 41, 2-3.

⁸⁷ T. TASSO, *Il Monte Oliveto*, cit., ott. LX.

⁸⁸ Cfr. C. GUILLÉN, *L'uno e il molteplice*, cit., p. 305.

⁸⁹ *Eneide*, IV, 68-69.

⁹⁰ F. PETRARCA, *Canzoniere*, CCLXX, 20-23.

D'altronde, Tasso già nel secondo atto dell'*Aminta*⁹¹ e nella fuga notturna di Erminia nella *Liberata* (e di Nicea nella *Conquistata*)⁹² aveva fatto propria questa similitudine.

Il distico finale dell'ottava della *Conquistata* ritrae poi il dolore di Thamar che chiede vendetta all'altro fratello Absalone, per la violenza subita ad opera di Amnon, secondo il racconto del secondo Libro dei Re⁹³. Lo «sdegno» della ragazza è ancora suggestione petrarchesca, dal *Triumphus Cupidinis*:

vedi Tamar ch'al suo frate Absalone
disdegnosa e dolente si richiama⁹⁴.

Lo spunto era poi confluito nelle parole che Lidia - una sorta di anti-Didone⁹⁵ - rivolge ad Astolfo nel breve viaggio infernale del trentaquattresimo canto dell'*Orlando furioso*, dove però lo «sdegno» è di Absalone che uccide Amnon:

sallo ch'incontra a sé il frate Absalone
per Tamar trasse a sanguinoso sdegno⁹⁶.

Soltanto un commento minuto⁹⁷ può rendere adeguatamente l'idea dello straordinario numero di suggestioni presenti nel ventesimo della *Conquistata*; un ultimo esempio è fornito dall'ottava che segue:

E di ceruleo vetro un mar piú largo
di quello onde il Centauro a noi pervenne,
o d'altro che solcasse o Scilla od Argo,
o di quanti portâro al lido antenne,

⁹¹ Cfr. T. TASSO, *Aminta*, II, vv. 1057-1060: «TIRSI E s'ella [*Silvia*] fosse tra ladroni ed armi, / v'andresti tu?» AMINTA «V'andrei piú lieto e pronto / che l'assetato cervo a la fontana» (cito dal testo stabilito da B. T. SOZZI in T. TASSO, *Opere*, Torino, Utet, 1974³, vol. II).

⁹² Cfr. *Lib.*, VI, 109-110; *Conq.*, VII, 108-109.

⁹³ Cfr. *Il Reg.*, 13.

⁹⁴ F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, III, 47-48.

⁹⁵ Cfr. C. SEGRE, *Da uno specchio all'altro: la luna e la terra nell'«Orlando furioso»*, nel vol. cit., *Fuori del mondo*, p. 104.

⁹⁶ L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXXIV, 14. L'episodio è rievocato nel primo atto dell'*Aminta* (cfr. i vv. 282-290).

⁹⁷ È quanto ho tentato di fare nell'ultimo capitolo della mia tesi di laurea, *La «Gerusalemme conquistata» nel mondo poetico di Torquato Tasso*, discussa nel marzo 1995, relatore il prof. D. DELLA TERZA, correlatore il prof. G. Fulco, presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II».

ondeggia incontra: e con mill'occhi d'Argo
hanno i quattro animai dipinte penne:
ciascun sei ali spiega, e 'n varie forme
par ch'intorno a quel seggio il vero informe⁹⁸.

L'ottava si basa anzitutto su un passo dell'*Apocalissi*:

Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo: et in medio sedis, et in circuitu sedis quatuor animalia plena oculis ante et retro [...]. Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas [...]⁹⁹.

Ma Giovanni è mediato da suggestioni diverse: i vv. 1-3 evocano Centauro e Scilla, due delle navi con cui i Troiani solcarono il Mediterraneo secondo il racconto del quinto libro dell'*Eneide* («Segestusque, domus tenet a quo Sergia nomen, / Centauro invehitur magna, Scyllaque Cloanthus»¹⁰⁰); Argo è la celebre nave di Giasone, ricordata da Tasso anche altrove (cfr. *Rime*, 1372, vv. 12-14, e *Genealogia*, VII: «Di quanti già passar il mar con Argo, / E seguir di Giason l'antiche imprese»), che prese il nome del suo costruttore, come viene ricordato sia nella *Liberata* che nella *Conquistata*¹⁰¹. I quattro animali dei vv. 5-7, da interpretare, secondo tradizione, come i quattro vangeli, sono tratti dalla mistica processione del ventinovesimo canto del *Purgatorio* (come anche i «vegli» dell'ott. 48 e le «sette lampe» dell'ottava successiva), da dove deriva anche il paragone con Argo:

vennero appresso lor quattro animali,
coronati ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;
le penne piene d'occhi; e li occhi d'Argo
se fosser vivi sarebber cotali¹⁰².

Un'espressione, gli «occhi d'Argo» (secondo il racconto ovidiano: «Centum luminibus cinctum caput Argus habebat»)¹⁰³, particolarmente cara a Tasso, e che, oltre a essere presente in varie *Rime*¹⁰⁴, ritorna anche

⁹⁸ *Conq.*, XX, 50.

⁹⁹ *Apoc.*, 4, 6-8.

¹⁰⁰ VIRGILIO, *Eneide*, V, 121-122.

¹⁰¹ Cfr. *Lib.*, I, 52; *Conq.*, I, 73.

¹⁰² *Purgatorio*, XXIX, 92-96.

¹⁰³ *Metamorfosi*, I, 625-688. Al mito di Argo, custode della ninfa Io, accennano anche Virgilio (*Eneide*, VII, 789-792) e Boccaccio (*Amorosa Visione*, XVII, 18 ss.).

¹⁰⁴ Cfr. T. TASSO, *Rime*, cit., n. 651, v. 13; n. 1607, v. 6.

nella lettera inviata ad Antonio Beffa Negrini il 6 novembre 1586¹⁰⁵. Nel numero delle ali degli animali, come Dante, Tasso segue Giovanni e non Ezechiele, che nella sua visione della gloria divina li vede forniti di «quatuor pennae» ciascuno¹⁰⁶.

5. *Le ottave encomiastiche*

Per il poeta della *Genealogia della serenissima Casa Gonzaga* non era una novità un gran numero di ottave encomiastiche. Il Paradiso si presenta particolarmente affollato da famiglie nobili, ma sarebbe ingiusto dire che ci si trova di fronte a un mero catalogo: si può scorgere il gusto per le «imprese», che avrebbe impegnato Tasso nel suo ultimo dialogo, e il vezzo dell'«oscurità», che certo complica il compito di individuare i personaggi nominati; è un aspetto che ha una giustificazione anche letteraria, in quanto gli encomi sono da considerarsi come tante profezie, dall'aspetto sottilmente sibillino.

Le ottave che Tasso ha dedicato agli Estensi¹⁰⁷ sono una sintesi dei versi della fine del diciassettesimo canto della *Liberata* (lo scudo di Rinaldo); rispetto al primo poema i temi sono gli stessi, ma condensati in circa la metà dello spazio. Il rilievo maggiore, tra i personaggi citati, è dato, comprensibilmente, alla dinastia imperiale degli Asburgo: notevole è, ad esempio, per Carlo V il recupero delle iperboli virgiliane per Ottaviano nel sesto dell'*Eneide*¹⁰⁸. Sono comunque elogiate tutte le famiglie più illustri (dai Medici, ai Della Rovere, ai Gonzaga) e soprattutto i numerosissimi protettori napoletani, particolarmente generosi nei confronti del poeta. Sono questi ultimi i più difficili da individuare per il lettore moderno, poiché spesso si tratta di signori ormai dimenticati (ma forse nemmeno allora troppo noti), come nei versi che seguono:

¹⁰⁵ Cfr. T. Tasso, *Le Lettere*, cit., vol. III, p. 73: «Rimando a Vostra Signoria i suoi libri, pregandola che si degni di ritorli, perché me ne sono pienamente servito: al rimanente ho provvisto con occhi d'Argo».

¹⁰⁶ Cfr. *Purgatorio*, XXIX, 99-105: «ma leggi Ezechiel, che li dipigne / come li vide da la fredda part el venir con vento e con nube e con igne; / e quali i troverai ne le sue carte, / tali eran quivi, salvo ch'a le penne / Giovanni è meco e da lui si diparte»; e *Ez.*, I, 5-7.

¹⁰⁷ Cfr. *Conq.*, XX, 93-98.

¹⁰⁸ Cfr. *Conq.*, XX, 105: «perché d'Alcide il corso omai si taccia: / benché Lerna spaventì al suon de l'arco, / e plachi 'l bosco d'Erimanto in caccia: / né tanto ei circondò d'estranea terra, / mostri domando, o pur tiranni in guerra»; ed *Eneide*, VI, 801-803 (versi parafrasati anche da Ariosto, Orlando furioso, XXXIV, 39): «Nec vero Alcides tantum telluris obivit, / fixerit aripedem cervam licet, aut Erymanthi / pacarit nemora et Lernam tremefecerit arcu»; cfr. inoltre *Conq.*, XX, 106, ed *Eneide*, VI, 804-805.

Oh! quanti duci di lontano io veggio,
 come gran lumi in lucido sereno:
 quel d'Atri al cui splendor pochi io pareggio,
 pien di filosofia la lingua e 'l seno.
 Quel di Termoli è seco in alto seggio,
 e 'l Cosso che Fortuna ha sotto il freno:
 d'alto intelletto il Sangro eccelsa torre,
 due Spinelli, il Ghevara, il novo Ettore.

L'ottava è, nel suo genere, un piccolo capolavoro. I vv. 4 e 6 sono due calchi, ancora una volta, petrarcheschi: il primo dal *Triumphus Cupidinis* (I, 101: «pien di filosofia la lingua e 'l petto», riferito a Marco Aurelio), il secondo dal *Canzoniere* (CXXVIII, 17: «Voi cui Fortuna à posto in mano il freno», espressione che designa i signori de «le belle contrade» d'Italia). Il duca d'Atri, cui si allude al v. 3, è Giovan Girolamo Acquaviva, fra i protagonisti della battaglia di Lepanto; l'insegna della sua famiglia, il leone azzurro, è ricordata sia nel primo libro della *Conquistata* - dove Tasso immagina un antenato del casato, il «forte Ettore» alla testa di seimila guerrieri napoletani¹⁰⁹ - che nel dialogo *Il Conte ovvero de l'impresa*¹¹⁰. Al v. 5 è citato il duca di Termoli, Ferdinando VI, fratello del cardinale Annibale, della famiglia dei Di Capua, encomiata già nell'ottava 137. Il Cosso del verso 6 è Gian Paolo, duca di Sant'Agata: in suo onore il poeta aveva posto tra i duci napoletani che giungono in soccorso di Riccardo un Cosso «[...] ch'è il nome antico ha preso»¹¹¹; nel verso successivo il poeta allude a Giovan Francesco di Sangro, principe di Sansevero e duca di Torremaggiore (di qui l'epiteto «eccelsa torre»). Gli ultimi tre nomi presentano qualche problema in più: vari nobili meridionali avevano il cognome *Spinelli*, come, ad esempio, il principe della Scalea e il marchese di Cirò; il «Ghevara» è invece presumibilmente il conte di Potenza Alfonso Guevara, già commemorato da Tasso nel sonetto «Gloria di nobiltade antica e d'armi»¹¹². L'enigmatico «nuovo Ettore» è infine un buon esempio di ricercata oscurità nelle profezie: si tratta con ogni probabilità del giovane Ettore Pignatelli, futuro ammiraglio del Regno di Sicilia, nipote dell'omonimo duca di Monteleone, per molti anni al servizio di Carlo V.

¹⁰⁹ Cfr. *Conq.*, I, 55. Il numero di seimila è in linea con il gusto, tipico del poema riformato, dell'*amplificatio*, acutamente studiato da A. DI BENEDETTO, *L'elaborazione della «Gerusalemme conquistata»*, in *Id.*, *Tasso, minori e minimi a Ferrara*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970.

¹¹⁰ Cfr. *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, p. 1069.

¹¹¹ *Conq.*, XVIII, 135: l'allusione («nome antico») è a Cornelio Cosso, leggendario vincitore del re dei Veienti Tolumnio (cfr. *Eneide*, VI, 841).

¹¹² Cfr. T. TASSO, *Rime*, cit., n. 1623.

6. Qualche conclusione

Un letterato veneziano del secolo scorso, Luigi Carrer, autore di una serie di *Considerazioni* in appendice a un'edizione parziale della *Gerusalemme conquistata* (con i *Riscontri* con la *Liberata*) da lui curata¹¹³, riteneva che il ventesimo libro del poema riformato fosse l'unico a potere avere una sua fortuna autonoma: «è per sè solo un poema»¹¹⁴. Qualche anno dopo, un sacerdote napoletano, Gioam-battista Tafuri, nel ristamparlo singolarmente con un succinto commento, relativo alle sole fonti sacre, sembrava fargli eco:

Gran male per tanto che sì preziosa gemma, trovandosi incastrata in un'opera confinata in rare biblioteche, non potea sfavillare agli occhi di tutti; e noi abbiamo creduto far cosa grata alla generalità, massimamente alla gioventù studiosa, traendola all'aperta luce, colla stampa isolata del nobile canto che la racchiude, e che può benissimo stare staccato dall'opera di cui fa parte, non formandovi che un grande episodio, in cui fingesi di venir Goffredo elevato in visione a contemplare la gloria di Dio¹¹⁵.

Da allora, era il 1833, il ventesimo libro ha seguito la stessa sorte dell'intero poema: dimenticato, poco letto, frettolosamente archiviato. Anche nel Novecento la *Gerusalemme conquistata*, se ha talora destato nella critica un rinnovato interesse, non ha avuto alcuna fortuna presso i lettori: né si è ripetuto l'esperimento del Tafuri con la pubblicazione di singoli libri. Sarebbe tuttavia difficile ascrivere lo scarso entusiasmo per il sogno di Goffredo alla mancanza di una tradizione editoriale autonoma (operazione, del resto, assolutamente arbitraria). Il ventesimo libro in realtà, piuttosto che differire dall'insieme del poema, sembra accentuarne proprio alcune fra le caratteristiche più peculiari: dalla costante parafrasi delle Scritture, alla decisiva influenza dei *Trionfi* petrarcheschi (così presenti anche nei secondi *Discorsi*), alla «maniera» cortigiana ingegnosamente messa a punto nelle ottave encomiastiche.

CLAUDIO GIGANTE

¹¹³ È il terzo volume de *La Gerusalemme liberata di T. Tasso col riscontro della Conquistata*, Padova, alla Minerva, 1828.

¹¹⁴ Ivi, p. 348. Il Carrer aggiungeva che «dopo il Paradiso di Dante la poesia italiana non ha più acconciamente parlato di Dio, di quello si faccia in questo canto arcibellissimo, e il solo della Conquistata al quale ha perdonato l'oblio».

¹¹⁵ *Il Canto del Paradiso di T. Tasso o sia della Gerusalemme conquistata. Prima edizione napoletana con annotazioni del rev. sacerdote G. Tafuri*, Napoli pe' tipi della Minerva, 1833, p. 3.